

Luigi Gaffuri

Racconto del territorio africano

Silvia Boraso

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Gaffuri, L. (2018). *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*. Milano: Lupetti, 318 pp.

Frutto di un lavoro di ricerca durato quasi due decenni, il saggio *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia*, pubblicato nel 2018 presso Lupetti, raccoglie le riflessioni che Luigi Gaffuri ha formulato nel corso della sua attività di geografo sul rapporto che unisce la geografia alla letteratura. Gli ultimi anni hanno visto fiorire una vasta serie di studi interdisciplinari che hanno dimostrato quanto l'individuazione di possibili collegamenti tra le due discipline sia un terreno di ricerca ancora tutto da esplorare, un serbatoio da cui trarre prospettive critiche nuove e originali. Gaffuri s'inserisce in questa scia ed elegge come oggetto della propria analisi le rappresentazioni letterarie di un territorio, quello africano, ancora oggi alle prese con le amare conseguenze di un passato coloniale che ne ha plasmato non solo la conformazione geofisica ma anche la configurazione degli immaginari ad essa collegati. Nel tentativo di dimostrare come la geografia e la raffigurazione dello spazio partecipino attivamente alla costruzione della dimensione coloniale all'interno del romanzo, il libro prende in esame tre grandi capolavori della letteratura mondiale: *Tempo di uccidere* (1947) di Ennio Flaiano, *La mia Africa* (1937) di Karen Blixen e *Cuore di tenebre* (1899) di Joseph Conrad. Pur tenendo conto delle peculiarità di ciascun testo, ciò che emerge dalla lettura proposta – a cavallo tra studi postcoloniali, analisi letteraria ed esperienza di terreno – è la presenza di una «geografia dell'abuso e dell'asimmetria» (30) che si cela dietro alle raffigurazio-



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted
Published

2020-09-21
2020-12-22

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Alouani, S. (2020). Review of *Racconto del territorio africano*, by Gaffuri, L. *Il Tolomeo*, 22, 361-364.

ni dell'Altro africano e che perpetua una visione eurocentrica dell'Africa avente le sue origini agli inizi dell'età moderna.

Dopo una breve ma puntuale Prefazione di Massimo Fusillo, «Spazio, paesaggio, territorio: tra geografia e letteratura», il volume si apre con due capitoli introduttivi, uno dedicato alla definizione della metodologia adottata, l'altro contenente una vasta panoramica sulla storia della disciplina. La prospettiva a cui Gaffuri ricorre per le sue osservazioni è quella della geografia culturale su base semiotica, la quale interroga il territorio come testo e lo interpreta «come tessitura di segni nella cui trama s'innestano le conflittualità latenti tra diversi attori e nel cui ordito si svelano le loro strategie di potere» (62). In questa cornice l'autore chiarisce poi cosa intende quando parla di territorio, nella consapevolezza che qualsiasi definizione adottata porta comunque in sé una certa dose di ambiguità. Secondo Gaffuri:

il territorio è l'ambito sociale che nasce dall'azione trasformativa dell'uomo sulla natura, sullo spazio fisico, piegando cognitivamente e concretamente l'ambiente ai propri fini per garantire la riproduzione biologica delle comunità insediate e la riproduzione delle loro condizioni di vita e di lavoro. Mettendo al centro il territorio, si sposta l'attenzione dall'ambiente naturale al ruolo degli uomini e delle società, svolto nella loro qualità di attori geografici dotati di intenzioni e finalità. (66; corsivo nell'originale)

Questo approccio permette di reinterpretare il binomio uomo-natura in una nuova luce: la nozione di territorio non presuppone l'opposizione dell'individuo all'ambiente naturale, ma invita piuttosto a riflettere sui legami che li uniscono. Nel saggio questi ultimi sono individuati negli atti di territorializzazione che l'uomo opera sulla natura che lo circonda e sono rilette in ottica postcoloniale allo scopo di determinare le strategie impiegate dagli stati imperialistici europei per la conquista dell'Africa. Nello specifico le strategie di territorializzazione:

hanno a che fare con l'appropriazione cognitiva dello spazio naturale e con la conseguente manipolazione intellettuale del territorio che si condensa e codifica nei nomi di luogo o, più in generale, assume le forme di una rappresentazione figurativa o discorsiva; [...] si concretizzano nell'appropriazione fisica dello spazio e del territorio, generando una materialità costruita; [...] creano contesti operativi, convenzionalmente definiti come strutture territoriali, formazioni geografiche nelle quali è possibile portare a compimento programmi di qualche rilevanza sociale.

Tali atti stabiliscono tre diversi tipi di controllo sulla superficie terrestre e sul territorio già creato dagli uomini, vale a dire rispettivamente un controllo simbolico, un controllo pratico e un controllo sensivo. (67)

La proposta di Gaffuri è di cercare d'individuare questi atti all'interno della fitta rete di rappresentazioni che compongono l'opera letteraria. Per riuscirci, il geografo decide di setacciare le descrizioni del paesaggio presenti nei tre testi selezionati, al fine di portare alla luce il complesso dispositivo narrativo che chiama «racconto del territorio». È nel paesaggio infatti che l'uomo è in grado di percepire, mediante i prismi della propria cultura, i rapporti tra l'ambiente naturale e l'ambiente costruito (73); considerare la sua funzione all'interno del testo come quella di semplice cornice narrativa sarebbe quantomeno riduttivo.

Questo quadro iniziale, propedeutico all'analisi testuale, è seguito dalle tre sezioni riservate ai singoli romanzi. In quella consacrata a *Tempo di uccidere*, fanno da perno alla riflessione proposta i processi di territorializzazione che hanno caratterizzato la colonizzazione italiana dell'Abissinia. Flaiano, che aveva fatto parte del contingente inviato dal governo fascista e che era rimasto profondamente segnato da quella che aveva vissuto come un'esperienza aberrante, traccia un ritratto del territorio dal quale traspare vividamente la collisione di due entità culturali opposte, in contrasto anche nel modo di rapportarsi alla terra. Allo sguardo del colonizzatore, che proietta sui luoghi una visione puramente geometrica dello spazio, viene a contrapporsi la concezione fluida di tempo e spazio dell'uomo africano, ancora estraneo al razionalismo che sarà imposto successivamente dalla cultura occidentale. Il saggio mette in evidenza come la diversa percezione del territorio che hanno il protagonista italiano e le popolazioni locali sia uno degli elementi centrali della struttura narrativa, costruita su un sistema di opposizioni binarie che lascia trapelare le posizioni anti-imperialistiche dell'autore.

Sicuramente più coloniale è invece la visione di Karen Blixen, a cui è dedicato il capitolo successivo del volume. In un interessante compendio tra cartografia e letteratura, Gaffuri individua nelle descrizioni de *La mia Africa* il riflesso di una geografia della dominazione (168) che trova le sue origini nell'atteggiamento di superiorità dei colonizzatori bianchi. La scrittrice danese, ricca proprietaria terriera che ha vissuto in Kenya gran parte della sua vita prima di tornare in Europa, condivide le posizioni della propria casta e le riversa in maniera più o meno consapevole nella prosa descrittiva de *La mia Africa*: «L'insistenza sui panorami, sugli scenari, sugli orizzonti, sulla prospettiva rivela infatti un meccanismo di costruzione simbolica soggiacente, a matrice topografica, dal quale è difficile liberarsi» (175). Si può riscontrare un altro segno evidente del punto di vista coloniale dell'autrice nelle pagine che dedica a Nairobi: effigie di tecnologia e ricchezza, la città è apprezzata per la sua somiglianza con le più grandi capitali europee, evocate in tono nostalgico come massimi simboli di civiltà. Malgrado Karen Blixen abbia una visione prevalentemente aristocratica dell'ambiente, nel romanzo è possibi-

le rintracciare alcuni elementi che richiamano una prospettiva keniota autoctona. Ne sono un esempio le lunghe descrizioni riservate all'imprevedibilità della pioggia: il susseguirsi dei periodi di siccità e di precipitazioni detta i ritmi vitali delle popolazioni locali, che vedono nella fertilità del terreno non una fonte di guadagno ma il presupposto per la propria sopravvivenza.

Il capitolo seguente del saggio è dedicato infine a *Cuore di tenebre* di Joseph Conrad. In questa sezione Gaffuri s'interroga sul rapporto tra territorio e *nomos*: gli atti di territorializzazione operati dal governo belga in Congo sono interpretati alla luce del declino, già a fine Settecento, dello *Jus Publicum Europaeum*, concetto politico elaborato da Carl Schmitt basato sulla divisione netta del mondo tra Europa e non-Europa. In particolare, la riflessione viene focalizzata sull'eredità geografica lasciata dall'imperialismo nelle ex colonie africane. Lo studioso invita gli specialisti a farsi carico della denuncia della dinamiche di sfruttamento umano e territoriale che ancora oggi caratterizzano i rapporti asimmetrici tra Europa e Africa, e a rinnegare quella branca della critica occidentale che per anni le ha passate sotto silenzio. Questo discorso prosegue poi nella sezione conclusiva del libro, dove Gaffuri analizza le rappresentazioni territoriali dell'Africa all'interno di testi subsahariani. Il ribaltamento di prospettiva mostra come la territorializzazione - eccessiva o, al contrario, insufficiente - operata dalle potenze europee continui in qualche modo a influenzare le politiche agrarie e urbanistiche dei paesi africani, penalizzandone lo sviluppo sociale, politico ed economico.

Il manuale si chiude con l'intervento di Eleonora Fiorani, «Dalla letteratura all'arte africana contemporanea», che prende in esame un ricco ventaglio di raffigurazioni del territorio all'interno di dipinti, installazioni, statue e foto di artisti africani. In particolare, l'autrice sottolinea come sia possibile individuare nel superamento delle categorie binarie - che dividono gli autori in coloro che ricercano la tradizione degli antenati e coloro che aderiscono al paradigma metropolitano - l'atto di libertà estrema che affranca gli artisti contemporanei dalle rigidità e dai pregiudizi di un certo tipo di critica postcoloniale.

Partendo dall'analisi delle raffigurazioni dell'Africa in tre grandi romanzi coloniali per arrivare all'illustrazione del paesaggio nelle ultime forme artistiche d'espressione africana, il saggio *Racconto del territorio africano. Letterature per una geografia* fornisce al lettore un ottimo modello metodologico ed evidenzia tutte le potenzialità offerte da un approccio interdisciplinare alla geografia e alla letteratura. Con questo libro Gaffuri ha il grande merito di emancipare il territorio dal suo ruolo secondario di sfondo: le rappresentazioni territoriali, investite di una nuova funzione narrativa, permettono al testo di manifestare le complesse dinamiche sociali e culturali su cui poggia l'interazione uomo-ambiente.